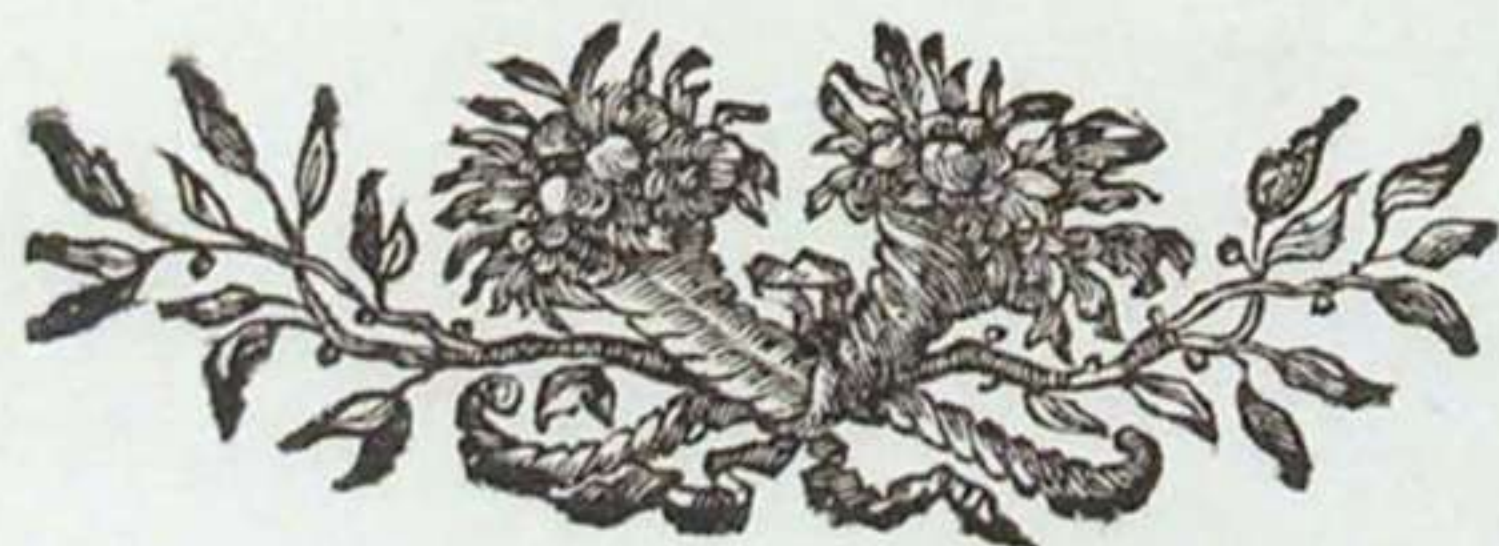


I N M O R T E
D I
M A R I A T E R E S A
V A L B U R G A
I M P E R A D R I C E D E ' R O M A N I
R E G I N A D ' U N G H E R I A E D I B O E M I A
A R C I D U C H E S S A D ' A U S T R I A
&c. &c. &c.
O R A Z I O N E.



I N M O R T E

D I

M A R I A T E R E S A

V A B U R G A

I M P E R A D R I C E D E R O M A N I

R E G I N A D' U N G H E R I A E D I B O E M I A

A R C I D U C H E S S A D' A U S T R I A

di di di

O R A Z I O N E



ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORÈ
M O N S I G N O R E
D. ANTONIO GÜRTLER
V E S C O V O D I T I E N E
CONFESSORE DELLA REGINA

MONSIGNORE

A VOI offro un' Orazione delle lodi della defunta Imperadrice de' Romani, la quale per molti titoli a VOI si appartiene. A VOI debbo i grandi materiali, che il mio povero ingegno ha cercato di mettere in opera: a VOI le più sicure notizie degli eroici fatti di quest' Augusta Sovrana: a VOI quella passione, che per lei mi s' è destata nell' animo, senza la quale io non avrei potuto accingermi a sì grand' opera. Io spero che avendomi VOI confortato ad un lavoro superiore alle mie forze, vorrete difendermi dall' accusa di temerità, che alcuno volesse farmi, perchè io abbia ardito di entrare in lizza fra tanti altri eloquentissimi Oratori, i quali hanno sì degnamente detto delle lodi di questa impareggiabil Sovrana. Ardisco ancora sperare qualche cosa di più: cioè che se questo picciol tumultuario lavoro ha la fortuna di pervenire per opera vostra là, dove l' Autore non ardisce di spingere nè anche i suoi desiderj, sarà accolto come un segno di quell' ossequio profondo che tanto è da commendarsi in un suddito.

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Napoli 15. Gennaro 1781.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidor vera
Bernardo della Torre

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORA
 MONSIEGNE
 D. ANTONIO GÜRTLER
 VESCOVO DI TIENE
 CONFESSORE DELLA REGINA

MONSIEGNE

A VOI offero int. Oratione delle lodi delle beate Im-
 peratrice de' Romani, la quale per molti titoli a
 VOI appartiene. A VOI debbo i grandi meriti
 di, che il mio potere ingegno ha cercato di mettere in
 opera: a VOI le più sante notizie degli eroi fatti di
 quest' Augusta Sovrana: a VOI quella passione, che per lei
 mi s' destava nell' animo, senza la quale io non avrei po-
 tuto accingermi a sì grand' opera. Io spero che avendomi VOI
 consacrato ad un lavoro superiore alle mie forze, vorrete
 discendermi dall' accusa di temerità, che alcune volte farò,
 perchè io abbia ardito di entrare in linea fra tanti altri
 eloquentissimi Oratori, i quali hanno sì degnamente det-
 to delle lodi di questa imperareggiabil Sovrana. Ardisco an-
 cora sperare qualche cosa di più: cioè che se questo picciol
 monumentario lavoro ha la fortuna di pervenire per opera vo-
 stra al, dove l' Autore non ardisce di spingere nè anche i
 suoi desiderj, sarà accolto come un legno di quell' officina
 profonda che tanto s' ha commendare in un suddito.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Napoli 12. Gennaio 1781.

Stampato nella Stamperia di S. Maria della Porta
 presso al Palazzo di S. Maria della Porta

O R A Z I O N E

Et nunc Reges intelligite: erudimini qui iudicatis terram. Pf. 2.

Ora o Re comprendete ciò che veramente vi giova: istruitevi voi che giudicate la terra. Sal. 2.

❁❁❁❁❁



E la vera grandezza fosse riposta in una serie ben lunga d'Avoli illustri, se una genealogia che forma la Storia di molti secoli, se l'ampiezza de' dominj e de' Regni, se le vittorie riportate su di nemici formidabili, e nell' arte della guerra esertissimi faceessero la vera gloria d'un Principe, MARIA TERESA D' AUSTRIA Imperadrice de' Romani, Regina d' Ungheria, e di Boemia, discesa da sedici Imperadori, e da innumerabili Re, forpasserebbe ella sola le Semiramidi e le Zenobie, e i più grandi uomini che hanno illustrata la Greca e la Romana Republica: ma non avrebbe alcun dritto per riscuotere i veri elogj d'una Posterità giudice severa de' Re; ma non avrebbe commossi per tenerezza i cuori delle remote non suddite Nazioni; ma non farebbe l'Eroina d'un secolo Cristiano. E che sono le umane grandezze, le quali vanno finalmente a chiudersi in un avello? Gli eletti finissimi marmi che lo compongono, qual altro beneficio recar possono alle ceneri che vi si serbano, se non difenderli dall'ira ingiuriosa de' venti? Che sono gli eserciti e le provincie, la splendida e numerosa corte, i palagi, le ville, e tutte le altre innumerabili delizie, le quali circondano e seducono i Re? Un incantesimo che presto svanisce: una scena

A

che

che tosto si chiude, Che sono le battaglie, le vittorie, i trionfi, e la gloria che ne deriva, se non un suono fugace che alletta per un momento l' orecchio e 'l cuore del vincitore; e costa poi alle afflitte Nazioni molti anni di lutto, e di pianto? Ah tutto ciò colla morte svanisce de' Re: anzi la rende più dubbiosa e molesta, La sola Virtù non paventa il colpo fatale di morte: ella sola immobile dura nella interminabile eternità: ella sola sostiene il coraggio d' un' anima sbalordita all' aspetto del Giudice eterno; innanzi a cui le corone, i regni, gli eserciti, le vittorie, i trionfi, miseria sono e bassezza. Noi dunque non andrem numerando i popoli sottomessi all' Imperadrice defunta, non gli allori che le cinsero il crine, non le altre umane grandezze comuni alle Agrippine, alle Antonie, alle Domizie, alle Faustine; ma delle virtù diremo di quest' Augusta erede de' Cesari: la quale, siccome fu mentre visse l' onore e l'amore d' Europa tutta, così ora che, passata essendo a vera vita immortale, si è agli occhi suoi ascosa, l' ha in lutto immersa ed in pianto, assai più che se da improvvisa orrida eclisse le fosse nel più fitto meriggio il sole involato. Egli è per verità ben giusto che una Sovrana donata per divina clemenza, non all' Austria sola, all' Ungheria, alla Boemia, all' Alemagna, ma al mondo intero Cristiano, perchè desse un vivo esempio di quelle virtù, che sono la base più ferma del trono, e 'l maggiore ornamento de' Re, sia celebrata da tutte le Nazioni; perciocchè tutte hanno parte ne' suoi beneficj: essendo ciò proprio della virtù d' un Sovrano che i suoi beneficj effetti non si arrestino ad una sola età, o alla sola

Nazione a lui soggetta, ma giungano per la forza dell' esempio finanche alle future età, e passino fralle vicine amiche Nazioni, anzi pervengano alle lontane ancora e nemiche. Ma noi che abbiám ricevuto dalle sue mani 'l pegno più certo dell' amor suo, il frutto più caro della sua vigilanza, l' erede della sua pietà, e della sua vera grandezza, in una parola l' Augusta sua figlia; la quale è venuta a portar fra di noi, le virtù dell' Augusta sua genitrice, noi siamo in modo particolare obbligati a tramandare alla più tarda posterità, colla memoria di sue virtù, i segni della gratitudine nostra. Noi dunque tenterem di ritrarre agli occhi vostri alcuna cosa delle pubbliche virtù, le quali fecer sul trono il maggiore ornamento di MARIA TERESA; e lei proporremo ad imitare a tutti coloro, cui la Provvidenza destina a reggere i popoli, poichè ella è stata sul trono de' Principi Cristiani l' esempio. e scorrendo per le sue private virtù vedremo, esser lei stata fralle immense cure di tanti regni la più sollecità, la più pia, la più valorosa Madre fra quante produsser figliuoli. Onde ne giova sperare che coloro, cui la grandezza rende schivi d' un sì santo dovere, scossi da un sì grand' esempio ne apprezzino finalmente l' onore; e così divenga l' encomio di questa impareggiabile Imperadrice la più grande istruzione de' Principi, la più fruttuosa lezione de' Grandi.

I Poeti e gl' Istoricì più vaghi di piacere che d' istruire hanno più minutamente descritte le azioni de' Principi belliosi, e le loro vittorie e le conquiste, che non le virtù pacifiche di coloro, i quali han meritato il glorioso titolo di

Padri della Patria : titolo molto più illustre degli Africani , degli Asiatici , degli Alani , de' Parti , ove sia donato dalla libera voce de' popoli , e non già prezzolato dalla viltà d' un senato di fervi corrotti e venali . Ma egli è pur vero che le stragi , gl' incendj , le devastazioni , le discordie , le perfidie , le frodi di quegli Eroi famosi dell' Antichità , i cui vizj stessi ha renduti gloriosi il potere e la fortuna , dovrebbero condannare per onore del genere umano al silenzio ; e gli atti di beneficenza , d' umanità , di giustizia farebbero da raccogliersi con diligenza somma , e a' posteri tramandare : onde divenisse la storia , non già il fomento d' un' ambizione perturbatrice del riposo de' popoli , ma la scuola più utile al genere umano , ove apprendessero i Principi a regger le genti con dolce freno e paterno . Grazie a Voi , o Dio delle Misericordie , che abbiate fornita la storia del nostro secolo del più grand' esempio di regie virtù , sul quale potranno , vostra buona mercè , formarsi ne' tempi avvenire Principi secondo il cuor vostro . Questo esempio luminoso per tutte l' età abatterà quella falsa Politica , la quale ha dato tante volte a credere a' Principi , la sicurezza , la prosperità , la felicità loro esser riposta nelle folte schiere che li circondano , nella gran copia di terrestri e marittime forze pronte al lor cenno , nelle fortezze che ne guardano le più esposte Provincie . Egli convincerà finalmente cotesti poco avveduti Politici , esser tali umani sostegni facili pur troppo a crollare , ove non sieno stabiliti su d' un fondamento più saldo : e questo più sicuro e più durevole fondamento , il quale vaglia più de' muri a custodirli , più delle schiere a difenderli , più del-

le fortezze a guardarli, effer la stima, il rispetto, e l' amore de' Popoli. Or la stima, il rispetto, l' amore figli sono d' un libero sentimento, sul quale l' umana autorità non ha forz' alcuna: anzi all' autorità, ed alla forza baldanzoso resiste. Non v' ha che la sola virtù, la quale rechi il cuore a stimar veramente, a riverire, e ad amare con amor verace ed eterno; come non v' ha che la sola forza della verità, la quale costringa a piegarfi un intelletto ribelle. Ma sebbene tutte le virtù vagliano a procacciarsi in certo modo la nostra stima, la giustizia però sopra ogn' altra sulla stima degli uomini signoreggia. E sebbene ogn' altra virtù pieghi gli uomini alla riverenza, niuna però sembra che tanto al rispetto gl' inviti quanto la magnanimità: come niun' altra tanto vale ad accendere d' amore il cuor nostro, quanto la beneficenza figlia della bontà, cui cerca sempre per legge eterna l' Amore. In queste virtù adunque la massima sicurezza, la prosperità, e la felicità de' Principi, e l' arte vera del regnare è allogata: e di queste appunto vedrete che ha fatto MARIA TERESA sfolgorare il suo trono: onde fu mentre visse l' anima e la vita de' popoli a lei sottomesse: e n' è ancora estinta la più preziosa, la più onorata, e la più tenera ricordanza. Ma la giustizia che sostiene il trono de' Principi sublime innalza il suo capo sopra quell' altra, la quale in veste più succinta e dimeffa sovrasta a' giudizj de' privati, e pon fine alle loro contese. Questa è dalle leggi della Società ristretta in certo modo e inceppata: quella schiva sì brevi confini, nè altri ne conosce che gli ampissimi della Natura e della Ragione. Ella dirige la penna de' Sovrani nel detta-

re le leggi, ella n' apre la mano benefica a' premj, e ne volge lo scettro a dividere le pene, ella sovraffa alla giustizia medesima de' Magistrati, perchè non venga dalla frode ingannata, o dalle passioni sedotta, ella ne distende i trattati, e vegghia con gelosa cura alla custodia de' patti.

Or questa virtù fu così cara al cuor di TERESA fin dal momento che mancato essendo l' Augusto suo Genitor CARLO VI. sedè tenera ancora sul trono de' suoi maggiori, che darne volle pubblica testimonianza all' Europa tutta coll' emblema, o divisa che dir vogliamo, onde il suo regno volle che fosse distinto: il quale quest' appunto si fu: *Justitia & Clementia*. Parve allora ch' ella mettesse fuori un bando, col quale manifestasse alle Nazioni l' amor suo per la giustizia, e come fosse pronta a sacrificarle ogni gloria, ogni utilità più lusinghiera, ogni più grande interesse. Nè questa giustizia rimase nelle divise, e sulle medaglie: ma in tutto il corso del suo regnare sedè sempre al suo fianco, e ne direffe lo scettro. Conobbe l' immortal donna che avendola Iddio allogata sul trono de' Cesari, ed avendo alla sua cura affidati tanti popoli diversi d' indole, di costumi, di lingua, non gli aveva a lei sottomessi, perchè servissero d' istrumenti a pascerne la vanità, a lusingarne i capricci, a soddisfarne i piaceri: ma a quest' onore sì grande di governare tanta parte dell' uman genere, il massimo de' doveri aveva accoppiato, cioè quello di prenderne cura, come fa un ottimo padre della sua crescente famiglia. Per lo che nè tralasciò diligenza alcuna per la scelta di uomini prudentissimi, i quali ministrassero a' popoli leggi e ragioni; nè scelti che gli eb-

be cessò mai di vegghiare, perchè del ricevuto potere non
 abusassero; nè v'ebbe suddito alcuno, di cui ricufasse di u-
 dir le querele; nè fu mai necessario l'altrui favore per de-
 porre a' piè del suo trono i proprj bisogni; nè finalmente
 alcun giorno passò, che un pensiero sì grave anche in mez-
 zo agli spettacoli, o ad altri onesti piaceri non rivolgesse
 per la sua mente. Del che, quando infinite pruove a noi
 non ne avesse recate ogni giorno la fama, questo solo, che
 vile e cencioso uomo alcuna supplica non le porse, ch'ella
 attentamente non la leggesse, ne farebbe pienissima fede. Ma
 la giustizia d'un Principe nella distribuzione de' premj e del-
 le pene soprattutto risplende. E qui non andrò io rammen-
 tando che presso di quest'Augusta poco valse il favore de'
 Grandi a finger merito, valore, virtù, ove realmente non fos-
 sero. Che se di ciò parlare intendessi mille esempj recar vi
 potrei di grandi uomini dal suo discernibile occhio distinti
 fralla folla del popolo, e sollevati dalla sola sua mano a gran-
 dissimi onori. Ma di quella giustizia intendo, la quale cerca o-
 gni via, perchè il merito sicuramente al premio pervenga, e pro-
 porziona a' delitti le pene; e dove sieno acerbe troppo le rad-
 dolcisce. La qual cosa da alcuni a clemenza piuttosto che a
 giustizia sarà attribuita; del che io disputar non intendo; per-
 ciocchè, dove chiamar si voglia Clemenza, non potrà certo
 negarsi esser compagna della Giustizia, la quale concede so-
 lo che a' premj la mano sia larga, ma stretta la richiede al-
 le pene. Due soli fatti faranno di ciò che asserisco apertis-
 sima pruova. Erano ne' suoi stati puniti di morte i rei di mi-
 litare diserzione, pena stabilita per un tal fallo in tutta Eu-

ropa ; nè solo ne' tempi di guerra , che reso essendo più grave dal tradimento e dal rischio , par che meriti un tal rigore , ma benanche ne' tempi di pace , quando non da malvagità di animo , ma da stanchezza , o da leggerezza deriva . Parve all' Augusta Imperadrice che mal corrispondesse al fallo la pena , e che non fosse così da confondere l' assassino , il traditore , il malvagio col reo d' un fallo che fuol la compassione destare più che lo sdegno : onde nella pena cangiolla de' pubblici lavori rendendola così , non solo più proporzionata al delitto , ma allo Stato benanche più vantaggiosa . Perchè poi si vegga quanto fosse sollecita che il merito e la virtù uscissero d' un' oscurità vergognosa , mi contenterò di richiamare alla vostra memoria quell' ordine di Cavalleria dalla Romana Imperadrice stabilito per premiare unicamente non i meriti de' defunti , e le virtù delle affumigate immagini e degli stemmi , ma la virtù e l' valor personale . Voi crederete che della giustizia di MARIA TERESA abbia ragionato abbastanza , ed io ne ho appena le prime tracce segnate . Oh quanto più oltre procedè l' amor suo per la giustizia ! Apprese ben ella da' santi Libri ch' ebbe tuttodi per le mani che i Giudici della terra non solo esser debbono giusti , ma debbono ancora amar la giustizia : nè questo amore , che nel seno le ardea , essendo attivo di sua natura , giacersi potea languido e intorpidito . Andò dunque svolgendo l' immenso caos delle vecchie leggi , esaminò con diligenza somma gli abusi , che il tempo , l' ignoranza , la frode lasciano allignare fra i popoli , malgrado ogni vigilanza de' Principi ; e conobbe gemere i suoi popoli sotto enormi pesti ,

i qua-

i quali venivano loro imposti da quella mano medesima ch'era intenta al loro soccorso. Laonde moltissimi abusi affatto tolti, altri emendati, molte leggi abolite, altre conformi a' tempi ed a' bisogni de' popoli promulgate, un nuovo codice diede fuori, nel quale ogni suddito potè leggere per se stesso i dettami della ragione e della prudenza civile, senza smarrirsi fra gl'immensi volumi, ne' quali era prima avviluppata per modo, che ognuno si sgomentava di entrare in quell'intricabile labirinto. Ma chi potrebbe tutti di questa grand'opera i pregi numerare? Chi l'utilità dimostrarne: se la più grand'eloquenza si smarrirebbe a volerne i soli stabilimenti scorrendo accennare? Un solo mi sia lecito rammentarne, il quale merita certo di essere celebrato e commendato da tutte le Nazioni; perchè passandone da popolo a popolo la notizia, alcun'altro ancora sia stimolato da un generoso desio d'imitarla: cioè quel salutare provvedimento preso da quest'Augusta Legislatrice, perchè si ponesse fine al lungo e dispendioso piatire. Conobbe l'immortal Donna che la lunghezza de' litigj fomenta la discordia fralle famiglie, vuota le borze de' Cittadini, da più utili occupazioni li distrae, e dalle Provincie troppa gente nelle Capitali richiama: onde troncadone molte inutili pratiche, le quali ne facevan l'indugio, stabilì che ogni piato frallo spazio d'un anno esser dovesse finito. Ma come infermo, il quale si duole del medico, e fugge dalla maestra sua mano, che vuol cercarne e guarirne le piaghe, non mancarono contra un sì salutare stabilimento querele messe fuori dall'interesse sotto il mentito aspetto di pubblica utilità: nome che han pur tuttodi su i labri

bri moltissimi, i quali farebbon disposti ad immolare il mondo intero al più vano capriccio. Sebbene ferma ne' rimedi prescritti la faggia Legislatrice udì poi benedire a' popoli l'amor suo per la giustizia, che le aveva somministrati i mezzi, onde potessero più spedita trovarla e più pronta. Ma di queste pruove, tuttocchè grandi, la giustizia di MARIA TERESA, e l'amore che per essa nudrì, non fu soddisfatto. Una giustizia che adopera ogni diligenza nel punire i delitti è propria de' Magistrati. Una giustizia che cerchi con nuove leggi d'impedire che la frode, la potenza, o l'amor dell'oro non le bendino gli occhi, o le tengano avvinte le mani, è propria d'un giusto Legislatore. Ma non è quella che distingue sopra ogn'altra cosa la giustizia d'un Principe, il quale è padre non meno che supremo giudice de' suoi popoli; de' quali egli è stimolato dall'amore stesso della giustizia a prevenire i delitti, e a procurarne l'emenda prima di metter mano a' gastighi. Rivolgendo adunque per la sua mente la giustissima Imperadrice le segrete cagioni, onde i più gravi delitti sbocciano più sovente, conobbe l'ozio, e la miseria dell'ozio indivisibil compagna, esser le prime: onde, data ogn'opera per isterparlo de' suoi vasti dominj, vide a poco a poco nel corso del suo regno scemarsi il numero de' ladroncelli, rendersi le pubbliche vie più sicure, e spargersi più di rado il sangue de' cittadini. Ma chi potrebbe andarvi partitamente divisando i mezzi tutti che adoperò per trarre i suoi sudditi dal seno dell'ozio, nel quale moltissimi per difetto di stimoli, e di ajuti miseramente giaceano? Ampia materia farà questa per occupare le penne degl'Istorici del nostro

stro secolo, i quali a' posterì tramanderanno le illustri sue gesta. Io sol dirò, che volendo d'una passione valersi come del più forte stimolo a sì grand'opera, e conoscendo esser il desiderio di tor moglie il più naturale, il più forte, il più comune fra gli uomini, di esso appunto si valse: e stabilì niuno potere al matrimonio aspirare, se prima non dimostrasse, poter colle sue fatiche alimentare la nuova famiglia. Provvedimento, di cui non ha la più saggia Politica messo fuori più vantaggioso, nè più grande. Ma eccoci là pervenuti, ove la giustizia di MARIA TERESA trionfa della passione più violenta, che suole accendersi così spesso nelle anime grandi. Mirate la gloria innanzi a lei tacersi, ed ascoltar riverente le sante leggi della giustizia: mirate il vano desiderio d'ingrandirsi affogato da lei non agitarne, nè punto, nè poco il cuore: mirate come a mente le reca la santità de' trattati e de' patti. E in vero chi più di Lei fu de' giuramenti e de' patti fedele mantentore? Chi più di Lei rispettò i dritti delle Nazioni? Chi fu più restio a snudare la spada? Chi più di lei abborrì la via delle armi, che suol chiamarsi con orrore della ragione la suprema ragione de' Re? Chi più di Lei ebbe a vile di valersi di que' falsi pretesti, i quali han messe tante volte le armi fralle mani de' Principi? Scorrete le storie: richiamate alla vostra memoria le guerre de' Sefostri, de' Ciri, degli Alessandri, de' Pirri, de' Cesari, de' Genghiscan, de' Tamerlani, e di altri illustri Conquistatori, innanzi a' quali si è tacciuta, come dice un Profeta, per lo spavento la terra. Recatevi a mente le fiamme che divorarono e Troja e Persepoli e Corinto e

Cartagine , e le ruine di Atene di Sagunto di Siracusa ; il sangue onde corsero gonfi e spumanti i fiumi più vasti dell' uno e dell' altro Emisfero , e quante volte ne roffeggiarono i mari dalle sponde del Baltico fino agli ultimi confini della Grimea , e da' lidi Settentrionali del Canada fino a gli Orientali delle Molucche ; i monti di cadaveri dividi e puzzolenti che s'innalzarono sulle vaste campagne dell' Asia , o nelle Termopile in Maratone ed in Platea , o sul Trebbia sul Trasimeno ed in Canne , o fra i boscosi e stagnanti paesi del Messico , e del Perù ; e quanto di male ha sofferto il genere umano per tanti secoli dal furor della guerra . Quante volte vedrete che la giustizia abbia dato le armi a questi devastatori famosi , i quali ha il volgo onorati del nome di Grandi ? Quanto spesso la vedrete derisa e vilipesa dagli uomini ? Quanta vergogna non prenderete di vederla costretta quasi sempre a tacerfi ? Oh feroce desiderio d'una gloria funesta , che hai tante volte schiacciata sotto i piè la giustizia , ed hai portata la torbida face della discordia da un capo all' altro della Terra : e quando cesserai di scuotere il petto generoso de' Principi ? Questa immortale giustissima Imperadrice abborrì sempre una gloria nemica della giustizia ; nè da altre mani che dalle sue ella ricevette le armi . Ella ne raffrenò la violenza , nè scorrere la lasciò con immensa sua doglia , se non dopo aver cercata ogni via da terminar le contese , che le mostrarono i suoi nemici ; se non allora che vide le truppe ostili entrare a mano armata ne' suoi stati e devastarne le terre , se non quando la giustizia medesima richiedeva che accorresse a respingerle da' suoi regni , per di-

fender la vita, la libertà, le fortune de' suoi carissimi popoli dalla Provvidenza alla sua cura affidati. E ben ne diede, non ha guari, all'Europa tutta una certissima pruova, quando essendosi accesa la guerra fralle due Potenze più formidabili di Allemagna, ella diede ogn' opera per ispegnere la fiamma divoratrice: e benchè i grandi apparecchi fatti, i numerosi eserciti ed agguerriti, la sperienza de' Capitani, la sapienza, il valore, e la presenza d'un Figlio Imperadore le promettef-
 fero non incerta vittoria, amò meglio la pace senza vantag-
 gio, anzi con perdita delle immense spese fatte negli appa-
 recchi, che la guerra con isperanza non dubbia di grande
 profitto. Ma oh cosa maravigliosa a tutte le future età! Oh
 esempio di giustizia raro a trovarsi nelle storie de' preteriti
 secoli! In mezzo al furore stesso dell' armi, quando la giusti-
 zia intimidita si asconde, quando lo sdegno non fa ascoltar-
 ne le leggi, quando la violenza imperiosamente comanda, la
 giustizia di quest' Augusta con maraviglia fu riguardata da tutte
 le Nazioni, come nuovo luminoso Cometa, il quale se appaja
 improvviso nel Cielo raggianti di lucidissima fiamma, tutte le
 genti là sono rivolte, ove quella nuova maravigliosa luce risplen-
 de. Quanta fu la sua sollecitudine, perchè l'umano sangue si
 risparmiasse? Qual cura de' prigionieri medesimi volle che si
 prendesse? Che non fece per ristorare i danni di quelle terre,
 le quali erano state dal ferro, o dalla fiamma divorate e dis-
 serte? Attonite la mirarono le Nazioni nemiche; e il Prin-
 cipe di Brunswic Bevern rimandato alla prima richiesta senza
 cambio, e senza riscatto, ne portò fra nemici medesimi la
 maraviglia e la stima. Passò questa stima acquistata con arti

belle finanche a' popoli stranieri ; e la barbarie stessa degli Ottomani , nemici per lunga età del nome , e dell' Imperio Cristiano , ne ascoltò con plauso la fama . Anzi le donne d' una Nazione straniera , generosa per indole e per costume (esempio singolare in tutta la Storia) vuotaron le proprie private lor borse , per offerirle nelle sue gravi strettezze un gratuito soccorso .

Ma se la giustizia fece questa Donna immortale a sì alta stima e sì universale salire , rispettabile presso tutte le Nazioni la rese la grandezza dell' animo suo . E qual cosa più vale a riscuotere il rispetto de' popoli , quanto la magnanimità ? Poichè , essendo il rispetto dalla maraviglia in gran parte prodotto , sono gli uomini inchinevoli a rispettare coloro , de' quali odono azioni superiori al comune operare del volgo . Di questa verità sembra che i Principi sieno stati in ogni tempo convinti . Per lo che si sono avvistati di potere acquistare un tal rispetto , o col nascondersi agli occhi de' popoli , o con lasciarsi vedere cinti da mille spade , come se avessero i nemici alle spalle , o coll' innalzare piramidi enormi , le quali attonito il volgo riguarda , come prodigj della potenza d' un Re . Ma questa vana immagine di grandezza , simigliante allo smisurato colosso di Babilonia , si frange all' urto d' un sassolino , ovvero svanisce , come quel foco , onde sembra che ardino i nuvoli estivi , il quale si cangia in nero vapore , appena che il sole si è allontanato per poco dall' Orizzonte . Ma la grandezza dell' animo non teme il furore di avversa fortuna ; anzi fralle sciagure fa di se più vaga mostra : ed allora è più che mai riverita , onorata commendata da' popoli . Quanto
gran-

grande non parve a tutte le Nazioni l'Imperadrice TERESA allorchè perseguitata da' suoi nemici, abbandonata dagli alleati, in tenera età ed incinta sostenne, senza punto smarrirsi, lo scontro d'Europa tutta contro di lei congiurata? Quanto grande allor non sembrò che, essendo costretta ad uscire della sua Capitale dal Bavaro Duca, il quale ne circondava le mura, fra i gemiti de' suoi popoli appariva con ciglio sereno, al pianto generale de' cittadini non rispondeva col pianto: anzi tutti rassicurando con dolci parole, e consolando, e stringendosi al seno il suo tenero figlio ancora bambino, trionfante sembrava all'aspetto non fuggitiva? Voi ne chiamo in testimonio, o Grandi generosi dell'Ungheria, i quali ne udiste un parlare maraviglioso e divino, allora che da voi circondata attestava, di non aver altri in sua difesa che la sua costanza e la vostra fede, a cui se confidava, e'l più caro pegno dell'amor suo. Voi vi scioglieste in tenero pianto, e sguainando le spade, per modo d'un giuramento solenne, giuraste di morire in difesa del vostro Re (nome che vi parve più acconcio ad esprimere il virile animo di questa gran Donna): ed ella immobile resisteva al pianto, ch'è pur d'una donna la più forte arma e più lusinghiera. Fu questa al certo grandezza d'animo somma, poichè anche un Cajo Mario non si vergognava di essersi allora smarrito che si vide sopra un meschino battello costretto a mendicare il soccorso de' Re Africani. Ma oh quanto maggiore fu quella che dimostrò quest' Augusta Imperadrice, quando avendo i nemici nel cuor de' suoi Stati, vedendone il ferro e la fiamma devastare le sue Provincie, incerta essendo se le rimarrebbe

una fola Città, ove potesse deporre dal seno sicura il suo parto (com' ella stessa scriveva alla Duchessa di Lorena sua suocera) ricusò le offerte del Re Prussiano, il quale prometteva di volgere a sua difesa le armi contro a Lei mosse, di assicurarla sul trono de' suoi Maggiori, e di dare ogn' opera, perchè il suo Sposo eletto fosse Re de' Romani. Ma questa Gran Donna, nè dal timore, nè dall' interesse, nè dall' amore si lasciò piegare a viltà. Sdegnò le offerte d' un Re; per ciocchè le parve di avvilirsi, accettandole, nel cuor de' suoi popoli. „ Gli stati, dis' Ella, che la benefica mano di Dio „ mi ha conceduti, son retaggio degli Avoli miei, e mi si deb- „ bono per giustizia: e da questa spero che mi saran con- „ servati. Delle armi altrui non ho bisogno a mia difesa: „ le armi de' miei sono alla mia difesa bastanti. E l' elezion „ d' un Imperadore non solletica punto l' amore che nutro pel „ caro mio Sposo, quando effetto non sia della libera stima, e „ dell' amore degli Elettori. „ Gran cosa è certo reggere fra- „ le sciagure; molto più grande sì larghe offerte ricusare fra „ tante strettezze: ma oh quanto più grande concepire in mez- „ zo a tante vicende e sì avverse il disegno di allogare il suo „ Sposo sul trono imperiale, e recarlo a vista di mille armate „ nemiche ad effetto! Hanno ammirato attonite tutte l' età quel „ grand' atto de' Romani, i quali, avendo Annibale sotto le „ mura, fecero uscire Scipione con forte mano di armati, per „ andare al soccorso della Spagna, già quasi tutta dalle armi „ Cartaginesi occupata. E non ammireranno l' età future che „ quest' Augusta, mentre appena bastar poteva ad opporsi alle „ forze de' suoi nemici, non già una Provincia potesse difen-
de-

dere, ma su d'un trono tanto a lei contrastato valesse a montare? E pure della grandezza di MARIA TERESA i più leggieri tratti abbiamo appena delineati. A quella grandezza Cristiana, che ogn' altra vince e sorpassa, volgete per un momento lo sguardo; che di questa vera grandezza, ornata vedrete la grand' anima sua: di quest' appunto, la quale tanto più innalza i Principi e li rende rispettabili a' popoli, quanto più in apparenza sembra che alla loro Maestà, e al rispetto che loro è dovuto si opponga. Questa sua magnanimità Christiana disprezzare le fece que' vani pregiudizj dall' ignoranza de' barbari tempi sparsi in Europa, pe' quali s' era innalzata come una barriera fra i Principi e i sudditi, la quale invisibili gli rendeva, e inaccessibili a' popoli. Spezzò ella questa infame barriera; e non solo fece godere i suoi sudditi del grazioso suo aspetto, ma gli onorò ancora della sua familiarità, facendone spesso seder seco moltissimi alla medesima menza. Pubbliche dimostrazioni ancor diede di Cristiana grandezza, allora quando impaurita della perdita amara dell' Augusta Isabella, avendo fatto innestare dopo molte sperienze il vajuolo agli Augusti suoi Figli, e insieme con essi a sessantacinque giovinetti di età conforme, volle con solenne pompa celebrarne la guarigione: e imbandito a que' giovanetti un reale convito, Ella stessa co' Reali Arciduchi a menza fervilli. Ma che vado io tali atti di Cristiana grandezza rammemorando, poichè ne ha date nel corso della sua vita prove sì grandi e sì varie, che agli Oratori tutti nuova materia si offrirà sempre da impiegar degnamente la loro eloquenza. Ditelo voi, Popoli felici dell' Austria: Quanto grande

non parve agli occhi vostri TERESA, quando ella stessa andava a recare la nuova della vittoria riportata dall' invittissimo Daun alla Marescialla sua moglie? E quando ripeté un atto di tal verace grandezza colla moglie del sicurissimo Laudun? E quando corse colle braccia aperte al collo del liberatore della Boemia, il quale di quel Regno tornava coronato di alloro? Quanto più grande non vi sembrò allora che volendo col suo esempio confortare le donne della sua Corte a non fuggire da una dama inferma d'un morbo schifoso, ella stessa si recò a farle visita, e in presenza di tutte al sen se la strinse, e amorosamente baciolla? Di qual nuova grandezza non vi parve risplendere allora che, deponendo la Maestà Imperiale, fu da voi veduta entrare in un ruinoso tugurio d'un meschino villaggio per consolare un' inferma; la quale impedita dalla cadente età di trovarsi fra quelle, a cui la piissima Imperadrice nel dì della Cena del Signore lavava i piedi, n'era afflitta oltre modo e sconfolata. Ma se così sta, ah tacete piuttosto, le vittorie di Braga e di Coteviz; e ne' marmi e ne' bronzi fatti sì grandi a' posteri tramandate. Sia per voi sacro quel luogo, ove presso al letto d'una povera inferma fu veduta de' Romani l'Imperadrice: e cangiata in tempio serbi alle future età un sì grand' esempio di Cristiana grandezza. Oh grande Iddio la vostra parola è forza pur che si adempia! Coloro che credono d'innalzarsi per quelle vie, che ha inventate l'orgoglio umano, sono per legge eterna della vostra giustizia condannati anche nel mondo di quà al disprezzo generale degli uomini. Ma per lo contrario coloro, che il fasto orgoglioso disprezzano, ed ama-

no l'umiltà del cuore, tanto dal vostro divino Figliuolo inculcata, benchè sembri per un momento che si avviltano, sono da voi ricompensati anche quaggiù col rispetto universale de' popoli. Di fatti queste azioni dell' Augusta defunta, le quali a molte anime gonfie di vana superbia, farebbono sembrare poco dicevoli alla sua imperiale grandezza, ne hanno renduto rispettabile il nome a tutte le Nazioni d'Europa: anzi dalla più rimota posterità saranno con riverenza accolte e rammentate; e già vanno con lode per le bocche d'infiniti popoli, e in tante lingue e sì diverse son celebrate. Ecco le vie, per le quali ad acquistarsi la più grande stima delle Nazioni, e'l massimo rispetto de' popoli MARIA TERESA pervenne.

Ma la stima e la riverenza de' sudditi, sebbene facciano la maggior sicurezza de' Principi, non sono però così attivi, com'è l'amore; il quale fervido essendo di sua natura non paventa alcun rischio, anzi coraggioso gli affronta; e disprezza la morte, anzi corre con fronte sicurissima ad incontrarla, TERESA, che Iddio ha donata al nostro secolo in esempio a' Sovrani, ne ha loro additata la via più sicura. L'amore non producefi dalla forza; anzi la forza l'estingue: come gentil fiammella, la quale al soffio di gagliardo vento si spegne. Egli si riproduce per se medesimo, come fa per l'appunto la fiamma, di cui una sola scintilla fa ardere infiniti lumi, e può cambiarsi in vastissimo incendio. Non ameranno dunque giammai i Popoli con vero amor filiale il lor Principe, ove da lui amati non sieno con verace amore e paterno. Or come si potrà l'amor dimostrare, se non per gli

atti

atti di beneficenza, i quali son pure, come c' insegna un grande Apostolo, d' un sì santo amore l' argomento più certo? Quanto adunque l' immortale Imperadrice amasse come vera Madre i suoi popoli, raccoglietelo appunto dagli atti di beneficenza, onde furon sì pieni i giorni della sua vita, ch' io non so se potesse dire, come quel Romano clementissimo Imperadore, di averne pur un solo perduto. Ma qui sento smarrirsi dell' ingegno le forze, ed abbandonarmi al maggior uopo la lena. E come potrò io fragli stretti confini d' un' Orazione racchiudere gl' innumerabili atti di beneficenza, i quali han fatto meritare a Costei il glorioso titolo di *Madre della Patria*: del quale ella la prima, come già un tempo il Principe degli Oratori, è stata dal libero grido de' popoli decorata. Rammentateli voi o popoli dell' Austria, dell' Ungheria, e della Boemia; ed imprimetene fra i sospiri e le lagrime un' eterna memoria nell' animo de' teneri vostri nipoti. Dite voi quante volte vedeste questa madre comune, o in suo nome l' Imperadore suo figlio erede innanzi tempo delle materne virtù, aggirarsi per le vostre Provincie a fin d' istruirsi de' danni nelle guerre sofferti, e ristorarvene pienamente. Ricordate che due volte la guerra agitò fra di voi l' orrenda sua face (che la terza non prima fu accesa che spenta): e due volte col deporfi le armi voi foste d' una gran parte de' dazj sgravati, tuttocchè l' imperiale erario fosse per le guerre sofferte bisognevole ancor di soccorso. Rammentate voi l' umanità e la dolcezza, colla quale accoglieva i suoi sudditi: e quante volte costoro credettero di vedere in lei piuttosto la Madre che la Sovrana. Rammentate che niuno

1338

par-

partì da lei non soddisfatto, o non consolato da sue dolci parole. Fate pubblici all'universo que' detti memorandi di quest' Augusta ad alcuni Prelati diretti, i quali, al solo sentirli narrare, mi trassero sugli occhi le lagrime: *essere i suoi sudditi la sua ricchezza, il suo sostegno, la sua cara famiglia: e che se potesse la sola Madre portare que' pesi, ch'eran da' bisogni costretti ad imporsi, i figli certo non ne sarebbon gravati.* Oh Principi della Terra, perchè accolti non vi trovaste fra quelle mura ad udire l'umanità, e la virtù parlare avvolte nella porpora imperiale! Ma son questi i più leggeri tratti della generosa beneficenza di quest' Augusta. Lasciamo ancor volentieri a tanti altri eloquentissimi oratori ricordare le fanciulle e i fanciulli, i quali privi di genitori, erano dalla benefica sua mano raccolti, e custoditi in collegj, o affidati alla cura di oneste madrone, e nudriti, ed istruiti a sue spese: a' quali diveniva la massima sciagura un singolar beneficio: o le vedove sconfolate e gl' infermi languenti, de' quali questa più Madre che Imperadrice asciugava con mano pietosa le lagrime: o que' disertori infelici, i quali, condannati essendo a perpetui ceppi, furon nel dì natalizio dell' Arciduchessa Giuseppa dalla materna sua mano disciolti. Fatti grandi son questi, e quali attender si debbono da colei, che il glorioso titolo di Madre ha così ben meritato. Ma non sono della beneficenza di MARIA TERESA i tratti più illustri. Richiama per poco alla tua memoria, o Austria fedele, quante volte hai palpitato al vedere le tue campagne inondate da torrenti di armi Ottomane, quante volte la tua Capitale ne ha veduto le barbare insegne, e di quanto fangue

nobile e generoso sono le sue mura bagnate. Rammenta, o guerriera Ungheria, quanto spesso il ferro ed il fuoco ha devastate le tue provincie, e il barbaro piede ha calpestato gl'innocenti tuoi figli, e i sacri templi sono stati da barbara mano profanati e distrutti, e le sacre vergini palpitanti fuggitive da' Chioftri, e le discordie intestine suscite dal Conte di Teckeli; le quali arder fecero per molti anni un incendio di guerra, e correr fiumi di sangue. Recati a mente, o coraggiosa Boemia, quando vedesti le mura della tua Capitale cadere a' colpi del fulmine Prussiano; quando con mano tremante ne apristi le porte; e la tristezza e lo spavento, che t'oppressero il cuore, allor che vedesti un Principe straniero salir sul trono de' tuoi legittimi Re; e come allora bramasti di rimaner sepolta sotto le tue stesse ruine, per sottrarti ad uno spettacolo sì funesto. Ma ora mirate un poco, o Nazioni felici, lo stato vostro in pochi anni cangiato dalla benefica mano della vostra Augustissima Madre. Mira, o Vienna, la tua famosa Università decorata dagli uomini più illustri di Europa; e le scienze coltivate con ardore, e diffuse per le tue vaste Provincie: mira le arti dalle straniere Regioni chiamate fra i tuoi popoli, e a maggior perfezione condotte: mira le nuove *fabriche*, le quali per ogni parte si stabiliscono, e l'industria destata e fomentata da' tesori, che ha versati questa gran Madre; onde innumerabili famiglie uscite sono della miseria: beneficio assai più grande che non sarebbe stato nudrirle, e sostenerle mendiche. Volgi'l tuo sguardo là nel fondo dell'Adria, ove appena bagnavi'l tuo piede, e vedi come aperti ora sono all'industria e al commercio quattro co-

modissimi porti. Mira Trieste divenuta il più gran porto dell'Adria; ove tutte le Nazioni vanno liberamente a deporre le loro merci. Mira l'Austriaco vessillo ne' tempi andati, quanto temuto in terra, tanto poco noto sul mare, come ora scorre i barbari lidi dell'Africa, e i mari di Bengala; e non solo porta il glorioso tuo nome fino all'estremo Oriente; ma vi trasporta i frutti della tua industria, e versa poi nel tuo seno le ricchezze che vi raccoglie. Mira una gran Compagnia emula di quelle di Francia e di Olanda stabilita da questa gran Madre, per agevolarti il commercio del Levante: beneficio che tu attendevi dall'Augusto suo Genitore, che il primo ne concepì il generoso disegno. Ma la Provvidenza serbato l'avea per i tempi faustissimi di TERESA. Dimentica pure, o Ungheria, que' giorni di tristezza e di pianto, e godi de' giorni ridenti di pace, che devi a questa gran Madre. Vedi come sei divenuta la barriera più forte del Cristianesimo contro al furore delle armi Ottomane. Gira per le tue campagne lo sguardo, e popolate le mira di agricoltori. Mira i nuovi canali aperti, i fiumi congiunti, e per i nuovi letti condotti, il Danubio grave di preziose merci, il quale nelle tue Province diffonde tutto ciò che l'Austria industriosa produce, gli stagni disseccati, e l'agricoltore, che attonito ancora per que' luoghi medesimi mena l'aratro, cui prima solcava il battello. E tu, gentile Boemia, osserva come i giorni di lutto cangiati oggi sono in dì festivi di gioja. Vedi la tua Capitale ristorata dalla sua mano, che più non teme il fulmine nemico; e le reali strade fino all'estreme tue Province condotte. Vedesti pur, non ha guari, biondeggiare la messe, ove prima vedesi un'orrida boscaglia di

non
pru-

pruneggiuoli e di spini: vedi ora come già son pronte a rivestirsi del verde della nuova stagione: quelle campagne medesime, che sparfe un dì mirasti di lacere e putride membra. Benefizj perpetui son questi, o popoli, pei quali la MADRE DELLA PATRIA, sarà ancora estinta la vostra benefattrice. Oh beneficenza somma! oh amore! e come ne potrà il tempo edace dileguar la memoria? E pur la beneficenza dell'Augusta defunta non fu ancor soddisfatta. Non paga appieno di averne date prove sì grandi a tutti i suoi popoli: uscì generosa da questi confini, i quali a lei parvero angusti, e nell'Europa intera volle diffondersi. Rivolgiamo per poco, o Signori, rivolgiamo lo sguardo ad un benefizio più grande, più generale, e più memorando: nel quale abbiamo anche noi grandissima parte. Rammentiamo l'orrenda divisione delle due più auguste famiglie del mondo, fomentata da una falsa Politica creduta per lunga età necessaria alla tranquillità dell'Europa. Rechiamoci a mente una discordia di più secoli, la quale avea fatto delle misere Fiandre, dell'Allemagna, e dell'Italia i teatri perpetui di funestissime guerre: e benediciamo l'Altissimo che per la mano benefica di questa Donna immortale le divise famiglie con molti nodi congiunse, le discordie sedò interamente, e donò all'Europa una pace da molti secoli sospirata. Quest' alleanza è l'epoca più memoranda del nostro secolo, Questa felice unione è il fondamento della più durevole pace. Questi nuovi legami cari all'Europa tutta sono della sua tranquillità i più durevoli vincoli e più tenaci. O illustri Nazioni soggette alle due più Auguste famiglie della terra, le quali tante volte faceste pruova del vostro valore nel lacerare l'una dell'altra le membra: ah

non vi ferbi mai più la giustizia divina all' orrendo gastigo di veder nuovamente fuscitarsi le antiche discordie, ed esser costrette a rompere la fraterna concordia, che voi co' vostri Principi lega e congiugne. Ecco in TERESA non solo la più benefica madre delle nazioni a lei sottomesse: ma la più gran benefattrice d' Europa. Perciocchè, sebbene un beneficio sì grande si debba ugualmente ad ambedue le Auguste famiglie, è nondimeno il beneficio de' congiugnimenti e delle alleanze di tal natura, che tutto intero può all' una parte, non men che all' altra attribuirsi. Ma se un beneficio sì universale merita la memoria e la gratitudine dell' Europa tutta, deh perchè o Storici, o Scrittori, o eloquenti Oratori delle Nazioni più culte, di quelle appunto, le quali nudrendo sentimenti di pace, ne conoscono, ed apprezzano il dono: deh perchè tutti non vi accordate ad onorare questa Eroina del nostro secolo d' un titolo nuovo: e non solo MADRE DELLA PATRIA, ma benanche MADRE DE' POPOLI non la chiamate?

Vi maraviglierete ora, o Signori, che l' amore de' popoli sottomesse a TERESA procedesse tant' oltre, che nelle guerre ch' ella sostenne, v' era tanta gara per arrollarsi, quant' altrove è per isfuggire i militari servigj? Che dagli estremi angoli dell' Ungheria corressero a sua difesa que' popoli bellicosi? Che da ogni Provincia fossero a Lei mandati gratuiti soccorsi? Ma immaginate ora Voi (che certo è più facile a immaginarlo che ad esprimerlo con parole) quanto fosse il dolore, la tristezza, la desolazione universale al solo sospetto che la vita della Madre comune fosse in perico-

lo. Scarmigliate allora si videro e scinte le donne, per tutte le Città dell' Imperio, lagrimosi e sbigottiti i fanciulli, ed i vecchi anzanti trarre l' inferno fianco da un tempio in un altro; e le Città tutte, i contadi, i villaggi rifuonare di gemiti, di sospiri, di pianto, e la costernazione e il lutto dipinti sul volto della Plebe, de' Magistrati, de' Grandi per modo, che si farebbe creduto, esser nuovamente cinte le mura di quella Metropoli dalle armi Ottomane. Ma poichè piacque all' Altissimo di ritardare ancora per qualche tempo l' eterna mercede serbata alle sue grandi virtù, la gioja de' popoli fu sì grande, che quella d' un naufrago da' gorgi del mar tempestoso tratto alla riva non farebbe certo maggiore. Il gran Principe mi sembra, o Signori, in questa grand' Eroina ritratto. Nondimeno a farne l' esempio del Principe Cristiano molto ancor manca a sì belle virtù. E a che varrebbero mai se fossero della pietà Cristiana sformite? Elle potrebbero ornare un Trajano, un Tito, un Antonino: ma sole non formerebbero nè del Principe Cristiano l' esempio. Santa Pietà! tu sola la giustizia rendi più generosa e perfetta; tu sola alla vera grandezza stimoli un' anima ripiena di fede: tu sola apri la mano al soccorso de' popoli, ed accendi il cuore di santo amore di Carità: e tu sola alla stima, al rispetto, all' amore de' Principi pieghi i popoli più schivi, più inumani, e più rozzi. Ben conobbe l' eccelsa Imperadrice, essere la pietà il più bel pregio d' un Re: e come il solo esempio d' un Principe più vaglia a riformare il costume de' popoli che non tutto lo zelo de' più santi Pastori. Onde fin da' più teneri anni, essendole stata istillata col latte dall' Au-

gusto suo Genitore, la coltivò poi sul trono con tanta cura e sì assidua, che sembrava ch' ella si sentisse di continuo risuonare agli orecchi quelle parole del Salvatore, a' Sovrani più che ad altri dirette: *veggano gli uomini le vostre buone operazioni, e ne rendano gloria, imitandole, al Padre celeste.* E chi più spesso di lei fu veduta assistere a santi sagrifizj e solenni? Chi più sovente andare in giro per la Città nelle pubbliche supplicazioni del popolo? Chi più di lei riverire i sacri ministri; a' quali non parlò mai senza usare de' termini più rispettosi? Qual giorno festivo passò ch' ella non udisse attentamente la divina parola? Conosceva ben Ella, e dir lo soleva sovente ripetendo le parole del Divino Maestro, che *della divina parola son avidi coloro che a Dio si appartengono:* e che se tutti ne debbono esser bramosi, i Principi massimamente aver ne debbono fame; perciocchè sperar non possono di sentire altronde così nuda la verità, come dalla Cattedra, ove parla del Vangelo il ministro. Per lo che non contenta di nudrire la sua pietà fra sì santi esercizi, e di udire questa parola di vita sì spesso, non mancava di raccogliersi ogn' anno colla sua corte in sacro ritiro; nel quale, per usare delle tante espressioni, ch' ella medesima usò scrivendo all' Augusta nostra Reina, *si giudicava, prima d' essere giudicata.* Grande è questa Pietà; e tanto maggiore dee sembrare sul trono che non sarebbe in povero tetto, quanto più forte è sul trono il soffio delle passioni, che vale, se non a spegnere, a turbare almeno una fiamma sì pura. E pur non è questa quella pietà, che fece di MARIA TERESA de' Principi Cristia-

stia-

stiani l' esempio . Fu quella sollecitudine che si diede , perchè
 pura ne' suoi dominj la Religione si conservasse . Fu quella
 barriera che oppose all' empietà , la quale orgogliosa e fu-
 perba del nome di Filosofia non meritato , rotto ogn' argi-
 ne , inonda l' Europa . Fu quella vigilanza istancabile , colla
 quale vietò sotto le pene più rigorose , che i libri degli Em-
 pi non si spargessero fra i suoi popoli . Fu quello zelo che
 dimostrò nel procurare il più gran rispetto alla casa del Si-
 gnore , con destinarvi guardie , che ne impedissero le irriye-
 renze , i cicalecci , gl' insulti : vizio infame (lo dico , o il tac-
 cio ? Dirollo pure piagnendo) vizio che infetta una bella
 parte d' Italia . Fu quell' amore che nudrì per la salute eter-
 na de' suoi carissimi popoli , pei quali infinite Parrocchie edi-
 ficò : onde più prontamente trovassero e Sacramenti , e Ministri .
 Fu quella cura ch' ella si prese , perchè i suoi popoli fossero
 convenevolmente ne' Cristiani doveri istruiti ; per lo che , non
 solo ne' suoi stati una conformità di Catechesi introdusse , ma
 stabili benanche un collegio , onde tutti i Maestri dovessero
 poi spargersi per le sue vaste provincie . Fu finalmente quel-
 la diligenza somma che adoperò nella scelta de' supremi Pasto-
 ri dell' ovile di Cristo ; i quali ben sapeva che , dove sieno
 di virtù sforniti , sono lupi piuttosto che Pastori de' Popoli .
 Voi crederete certo , o Signori , ch' io non d' un' Imperadrice
 Regina , ma d' un Leone , d' un Gregorio , o d' alcun altro Santo
 Pontefice vi ragioni . E tal si fu nonpertanto de' Romani l' Impera-
 drice : tal per appunto fu MARIA TERESA sul trono . O Mini-
 stri del Signore , o Pontefici , cui commise il Santo Spirito il
 governo della sua Chiesa , ed a' quali propriamente sono le ani-

me de' fedeli affidate, volgete uno sguardo a questa nuova Debo-
 ra inviata dal Signore per la salute del suo popolo eletto; e al
 vedere una Donna in mezzo a sì diverse cure e sì gravi,
 arder di tanta pietà, riaccendete quel santo zelo, che v' s' in-
 fuse col sacro crisma onde foste unti, e santificati. A me
 sembra, o Signori, di udirvi esclamare, non più: che le gran-
 di virtù di questa Donna immortale ci hanno tal meraviglia
 messa nell' animo, che, se i fatti recenti non fossero e pub-
 blici, ci verrebbe forse il sospetto di crederne una gran par-
 te immaginata dalla solita mendace eloquenza dell' oratore.
 E nondimeno io niente ancora v' ho detto di ciò che più mi
 tocca e sorprende. Sembra a voi solamente possibile che quest'
 augusta Sovrana, sedendo al governo d' una famiglia di tanti
 milioni di uomini agitata da' disagi, da pericoli, da guerre,
 sollecita così del bene de' sudditi, intenta alla pace de' popoli
 circondata in somma da tante gravissime cure che una sola fa-
 rebbe stata bastevole a gravare un gran ministro, potesse de'
 doveri d' una Madre sol ricordarsi? Chi vorrebbe prestarmi fe-
 de, se di cose parlassi, e di persone molto da noi per tempo,
 o per luogo remote? Chi non m' accuserebbe, o di essere un
 bugiardo oratore, o di tessere almeno molti fregi alla veri-
 tà, poichè generalmente le madri nate fra gli agi e fralle
 grandezze credono impossibile a portarsi un tal giogo? Se ve-
 diam tuttodi che i figliuoli e le figliuole abbandonano, come se
 bastasse di essere Madre gli averli messi al mondo, che effetto
 pur fu di necessità, non già di consiglio. Or maravigliatevi pure,
 ch' egli è non pertanto verissimo, che questa impareggiabile Im-
 peradrice, benchè distratta da infinite vastissime cure, ha dato

del corso intero della sua vita l'esempio della più sollecita e più valorosa Madre, sì e per tal modo, che voi dimenticando, che testè la vedeste sul trono com' esempio de' Principi, crederete che altra cura ella non si prendesse che d'essere Madre.

Niun certo può mettere in dubbio, esser l'amor de' figliuoli il principale dover d'una Madre: e ad un sì santo dovere voi crederete che dalla massima parte delle Madri pienamente si soddisfaccia. E pur nondimeno, ove si parli d'un amore insensato comune alle giumente, e alle cagne, quasi tutte lo sentono per virtù di natura: ma se di quell'amore intendete ragionevole e santo, che ami il vero ben de' figliuoli, oh quanto è raro ancor fralle Madri! Or di questo amore sì santo, che far debbe il primo dover d'una Madre, ha dato MARIA TERESA a tutte le Madri l'esempio. Di questo Amore, il quale, nudrendosi in lei fralle fiamme della pietà, non solo non lusingava colle sue tenerezze alcun nascente capriccio, alcuna pullulante vanità, alcun picciolo atto di orgoglio de' suoi figliuoli, ma se ne mostrava sdegnata: e solo manifestava i teneri suoi trasporti, quando alcun atto di pietà praticar li vedeva, quando alcun segno offerlava di amore per la virtù. E chi può ritrarvi al vivo la gioja che allora appariva nell'augusto suo volto? Chi esporvi le tenerezze, nelle quali l'amor materno, rafforzato dall'ardore della pietà, si rendea manifesto? Quali teneri baci non imprimea quest'amantissima Madre sulle tenere gote degl'innocenti suoi figli, quando alcun sentimento ne udiva, che le fosse un fausto presagio di quella virtù, che in età più ma-

len tura

tura hanno poi dimostrata? Qual trasporto di gioja a lei non cagionò l' Augusto Massimiliano ancor giovinetto, quando dolendosi d'una gran festa, che per la sua partita si apparecchiava, richiese che quel denaro fosse a' poveri distribuito? Ah dite voi, Principe eccelso, quali furono allora le materne carezze; e come in sì santa occasione adoperate, non solo furono premio d'un'azione sì bella, ma il suggello di que' sentimenti ch'ella vi aveva dalla più tenera infanzia ispirati. Ma non so come mi son corsi alla lingua i sentimenti, e le massime ch'ella seppe a' figliuoli istillare col latte. E' pur questo fra i doveri di Madre non lieve dovere. Ma ella non sermonava, come talune fanno, sino a stancare de' figliuoli gli orecchi. Spiravano i suoi discorsi, e i suoi detti quel santo amore per la virtù, che la rende amabile e cara; e quell'orrore pei vizj, che ne rende il solo nome infame e tremendo. Cauta nel lodare ciò che degno è veramente di lode; e forte nel biasimare, ciò che udiva degno di biasimo: ecco l'istruzione continua di questa gran Madre. Ma nulla è tutto ciò in paragone di quella sollecita cura ch'ebbe, perchè nella pietà, e nelle cognizioni crescessero. Ella conto prendeva delle più minute loro azioni, perchè così il corso intero della lor vita avesse presente; nè credesse che tali fossero sempre, quali davanti a lei si mostrassero. Ella come un Fisico diligente osservava lo sviluppo delle loro passioni nascenti; cognizione importante, per saper poi trovar via da dirigerle, e raffrenarle. Ell' assisteva assai spesso a' loro letterarj esercizi, e sostener loro ne fece pubblici sperimenti. Ella n'era in una parola l'educatrice, benchè trascelte aves-

se in ajuto a sì grand' opera persone fornite del più fino discernimento, e della più soda pietà. Ma tutte queste materne virtù farebbero state poco efficaci, se dal più grand' esempio d' ogni virtù state non fossero sostenute. Oh raro esempio fra' Grandi! Perciocchè ancora fra quegli che sono saliti a gran fama, pochi contar se ne possano, che tali sieno stati innanzi a' loro figliuoli, o in mezzo de' loro domestici, quali in pubblico si dimostravano. Quindi è come in proverbio passato che gli Eroi cessano d' esser tali fralle domestiche mura. MARIA TERESA non ebbe bisogno d'aver un popolo di spettatori pronti agli applausi, per far mostra di sua virtù. Ella ne diede il più grand' esempio a' domestici; e fu questa la più efficace istruzione che diede agli Augusti suoi figli; e ne farà nel corso intero della lor vita la più santa e salutare memoria.

Perdona, Augusta Reina, perdonate, Principi Augusti, se rinnovando la memoria di alcune cose, di cui foste voi stessi i testimonj, renderò forse più acerba l' amara doglia, cui nè il tempo, nè le lagrime sparse, nè la Religione stessa chiamata al vostro soccorso vagliono interamente a sedare. Forse ciò ch' io son per dire, in vece di accrescerla, sarà il più efficace rimedio per temperarla. Qual esempio di Cristiana fermezza non vi diede questa gran Madre, quando afflitta anch' ella da non lievi sciagure, levava al Cielo le pure sue mani, e benediceva il Padre celeste, il quale non cessa nè d' esser Padre anche allora che affligge per giustissimi suoi fini gli eletti. A voi piacque, o Giustissimo Iddio, di far pruova di sua pietà, come già faceste col Padre de' credenti allora che gl' intimaste di sacrificarvi l' unico suo figliuolo. Voi le rapi-

ste

ste dal fianco l'amato suo sposo, il quale possedè mentre visse interamente il cuor suo, ed ella sostenne un colpo sì fiero, benedicendo la mano che l'avventava: e solo, facendo del suo dolore fomento alla pietà, un collegio di Vergini eresse, perchè tuttodi preghiere a voi porgeffero per la quiete di quell'anima a lei tanto diletta. Voi le involaste nel primo fiore degli anni una diletta figliuola nel momento stesso ch'era già destinata a nozze reali; voi troncaste il tenero filo della vita a due dilette nuore, le cui virtù ritraevano perfettamente le sue; ed ella ricusando gli umani conforti, in voi solo ogni suo consuolo trovò: come attestava in una sua lettera ad un vostro Ministro diretta, le cui virtù l'avean recato all'onore di così santa dimestichezza. Quanto poi sia stato l'esempio della sua verace pietà, raccoglietelo da un atto solo, del quale, come d'ogn'altre erano quasi sempre testimonj e compagni gli Augusti suoi figli: cioè che avendo fatto da ben cinque lustri costruire il suo sepolcro, non mancò di passar presso ad esso più volte il mese molte ore in preghiere, nè tralasciò di cibarsi del pane de' forti. Il che, oltre ad'essere stato un potentissimo esempio a' suoi figliuoli atto a fomentarne la pietà, a dimostrar loro la brevità delle terrene grandezze, e un'eternità di beni o di mali che a tutti sovrasta, è ben anche una pruova ben chiara ch'ella rivolgeva, giusta l'espression d'un Profeta, *gli anni eterni assai spesso per la sua mente.* Ma che vado io ragionando, uomo oscuro e inesperto, dell'arte di questa gran Madre? Poichè egli è sì difficile a parlarne convenevolmente, com'è raro a trovarsi chi possedga a fondo quest'arte, la più importante, e la men col-

tivata. Se il Santo Spirito ha posta *la massima gloria della Madre nel figliuolo sapiente*, chi potrà condannarmi ch'io, tralasciando ogn'altro argomento, di questo solo pubblico chiaro convincentissimo mi valga a narrare le glorie di questa gran Madre? Ammirate per un momento solo, o Signori, negli Augusti Figli di questa Madre maravigliosa i prodigj dell' arte materna. Richiedetene l' Allemagna tutta: ella vi attesterà di aver veduto, non ha guari nell' ultima guerra, la giustizia di MARIA TERESA nell' Augusto suo Figlio trasfusa: di aver veduto un solenne deposito delle contribuzioni imposte a' nemici, per ristorare quelle Città che dal nemico erano danneggiate. Dimandatene la Boemia: ella vi narrerà intenerita, che al primo sentore della penuria, ch'ella soffriva, accorrer vide questo GRAN PADRE DELLA PATRIA, ed entrare finanche ne' rustici tugurj de' più meschini villaggi, perchè niuno sfuggisse alla sua paterna sollecitudine: e vide versarsi dalla sua mano immensi tesori, e per ogni parte diffondersi l'abbondanza. Ma qual bisogno è qui di testimonj lontani. Voi stessi qui lo vedeste con maraviglia, poco curar le delizie d' un clima felice, che potè un tempo ammollire il gran Duce Cartaginese. Vide Roma le pruove della materna Pietà in lui trasmessa, quando nel giorno della Cena del Signore, attonita lo mirò appressarsi fralla calca del popolo alla sacra mensa. Lo vide Pietroburgo: e la Regina del Settentrione presa fu da maraviglia e da gioja, nel contemplar la sapienza di questo nuovo Salomon d' Allemagna, come già un tempo la Regina dell' Austro del più sapiente fra i Re. Che se volgiamo uno sguardo in Italia
noi

noi vedrem la Toscana (fin da' remotissimi tempi per fama di dottrina chiarissima) divenuta per opera del suo sapientissimo Principe la maraviglia delle più culte Nazioni d'Europa. Vedremo per opera di LEOPOLDO l'umanità cittadina allogata sul trono; vedremo una nuova Politica economia, che i Dotti di tutte le Nazioni ammirano come un prodigio della sapienza reggitrice de' popoli; vedremo un nuovo codice purgato d' ogni barbarie; vedremo le maremme disseccate dalla sua mano, e l'agricoltura tornata al debito onore. E se all'Austriaca Lombardia volgiamo i passi, vedremo un giovane Principe, il quale fu la delizia di questa Corte, come l'Augusta sua sposa fu la maraviglia de' dotti, abbandonare le morbide piume, e la giovane sposa sul primo apparire del dì, per accogliere i lamenti de' popoli con quell'umanità che apprese dall'Augusta sua Madre. E se dal Po passiamo di volo alla Senna vedremo un'Augusta sua Figlia, discendere del dorato suo cocchio, per asciugare le lagrime d'una misera donna, che piagnea presso all'estinto Conforte. E se finalmente in te ci arrestiamo, o Augusta Regina. Ma non offendiamo co' nostri detti la delicata modestia di Colei, la quale, quanto ama di meritare le vere lodi, altrettanto si sdegna di udirle. Or chi farà quell'audace, il quale non voglia nelle virtù de' Figli riporre la massima gloria d'una Madre? Poichè la parola stessa di Dio ne l'assicura? Poichè la ragione medesima, e il consenso de' più gravi Filosofi ci persuadono che tali sono per l'appunto i figli, quali han saputo i genitori ne' teneri anni formarli? Poichè la simiglianza medesima de' pensieri, delle azioni, delle virtù ci convincono,

che

che sono ritratte sulle materne, e per cura di questa gran Madre istillate? Ma se questo argomento è bastevole a dimostrarvi qual Madre sia stata l'Imperadrice de' Romani, cessiamo una volta: perciocchè tutto ciò che ne diremmo affievolirlo solo potrebbe, non accrescergli forza. Lasciamo a quelle illustri afflittissime dame, le quali ebber la sorte di vivere familiarmente con lei, dir fralle le lagrime ciò che rimarrebbe a dire di sue grandi virtù. Sì quelle assai meglio coi sospiri e coll'amaro diretto lor pianto, vi diranno che, come nel corso della sua vita diede sul trono l'esempio d'ogni regia virtù, e fralle domestiche mura fu quella Madre, *il cui prezzo non ha misura*, diede poi nella morte gli ultimi tratti ad esempj sì grandi: e raccolse insieme tutte le sue virtù per coronare un fine, da cui dipende l'eterno trionfo. Oh morte! tu sei funesta e terribile agli empj: ma all'Augusta TERESA, che tanto sul trono amò la giustizia, fosti un sospirato riposo. Allora ella conobbe per pruova ciò che ne' Santi Libri avea letto sì spesso: *che se il giusto è dalla morte sorpreso, l'accoglierà come un soave ristoro*. Allora la grandezza dell'animo suo trionfò de' timori, che reca la morte a coloro, i quali si sono lasciati abbagliare dall'incantesimo delle umane grandezze. *Vid' ella, come dice un Profeta con grandezza d'animo, sommar approssimar la sua fine, e consolò l'afflitta lagrimosa Sionne*. La sua beneficenza verso i suoi popoli, che amò come figli, più grande ancora apparve nel fine: come una face che, prima di spegnersi, le sue fiamme rinforza, ed esce di vita più luminosa. E se tutta la vita fu un'esempio continuo di Pietà che diede a' Popoli ed agli Au-

gu-

gusti suoi figli, onde del Principe, e della Madre compìe san-
 tamente i doveri questa pietà fu coronata in morte di quel-
 la fortezza, di quella gioja, che Iddio concede agli eletti. Non
 va sposa così lieta alle nozze, com' ella levatafi in piè
 corse ad incontrare il celeste suo sposo, il quale fra una pom-
 pa veniva la più splendida di quante mai se ne videro, ma la
 più lugubre, e la più triste all' aspetto, ed al pianto gene-
 rale di tutti. Santo pastore, che le porgesti con mano tre-
 mante l' estremo conforto de' giusti; A tu interrotto da' so-
 spiri e dal pianto le sagre parole profferir non potesti. Ed
 ella, quasi entrasse in possesso del regno della pace nel mo-
 mento stesso che il Re ne accoglieva nel petto, apriva
 un labro ridente ad un sì dolce ristoro. E consolando
 con soavi parole le lagrimose Madrone, che l' erano intor-
 no, e i Grandi mesti e sospirofi che le facevan corona, e
 stringendo la destra di quel Figlio medesimo, che in mezzo
 al furor della guerra avea portato nel seno, come il suo più
 prezioso tesoro, prendea da tutti l' estremo congedo. Ma gli oc-
 chi finalmente al Cielo rivolti, raccolse quanto avea di spirito,
 e di vita sulle sue labra; e infiammata di santo zelo, *a te su-
 so o Signore*, ella disse, forse sento rapirmi, forse, come
 diceva il Profeta, *l' anima mia s' innalza*: ma qui mancò
 la voce, e lasciò la mortale sua spoglia. Allora sì che
 la stima il rispetto, e l' amore de' popoli, mercede di sue
 grandi virtù, e l' amore degli Augusti suoi Figli fecero di se
 mostra, quanto grande e gloriosa, altrettanto amarissima e tri-
 ste. Furono tali e tanti, o Principi, o Popoli, i trasporti del
 vostro tenero amore, che voi speraste che il dolore, onde il

cuore di tanti Figli era trafitto, che le lagrime di tanti popoli, che le preghiere di tanti sacri ministri potessero strapparla per la seconda volta dalle fauci ingorde di morte, ed ottenere dalla divina Clemenza un decreto simile a quello, che annunziò quel Profeta al moribondo Ezechìa. Tal era la vostra speranza; e questo il fervido voto d'Europa dolente. Ma la Provvidenza avea voluto dare in TERESA de' Principi, e delle Madri l'esempio. Questi fini adorabili erano già da lei stati adempiuti. Avea su di questa esemplare immagine la provvida mano di Dio formati già per la vostra felicità que' Principi, i quali a lei doveano succeder nel trono. Questa gran Madre aveva non solo gettati i semi d'ogni virtù nell'animo degli Augusti suoi Figli, ma gli avea veduti germogliare, e ne avea da gran tempo i frutti raccolti. Avea veduto ella stessa, l'Augusto GIUSEPPE traghettare in un meschino battello il Danubio, che gonfio e spumante, rotti avendo argini e ponti, minacciava d'inondare i vicini villaggi, per correr egli stesso al riparo. Dunque, sebbene al vostro amore ell'avesse vissuto affai poco, alla vostra felicità ell'avea vissuto abbastanza. Se dunque piagnete per dar quest'ultimo sfogo all'amor vostro, da colpo sì funesto abbattuto, piagnete pure, che ha ben meritato sì belle lagrime l'amore che per voi nudrì mentre visse. Ma se questo è pianto di mestizia e di lutto, ah cessate: ch'è mi parrebbe che, se quell'Anima grande fosse di sdegno capace nel regno de' giusti, con voi si sdegnerebbe, come se invidiar le voleste che cambiato avesse col terreno regno il celeste, colle caduche l'eterne grandezze. Sì riposa pure, o Anima felicissima,

come ho ferma speranza, nel sen di Dio: poichè de' giusti è detto *che viveranno in eterno, e che la loro mercede è dal Signore serbata*: raccogli 'l frutto di quelle grandi virtù, che ti referò fra di noi de' Principi Cristiani l'esempio: raccogli 'l frutto delle materne tue cure, per le quali hai forpassate tutte le figliuole insensate del secolo, raccogliendo nella tua cara famiglia il vero tesoro della più bella pietà. *Molte figliuole radunarono terrene ricchezze; tu le hai tutte sopravvanzate*. E poichè nel regno di pace quella carità ardente, che nudrivi pei tuoi diletti Figliuoli, e per i popoli a te soggetti mancar non può, rivolgi su d'essi 'l benigno tuo sguardo; spegni la torbida face della guerra, che in vita tanto abborristi, la purezza della Fede conserva; ma tergi soprattutto le lagrime dell' Augusta tua Figlia, che a noi donasti per pegno dell'amor tuo. Tu rendi nuovamente sereno quel volto, la cui mestizia ha immerse in lutto i suoi fedelissimi sudditi; tu fomenta in lei la tua stessa pietà; e c'implora dalla divina Clemenza, che per lunga serie di generazioni si tramandi a' più tardi nipoti; onde abbiano i nostri posterì parte ancora ne' tuoi benefizj.

Oh grande Iddio! che siete il solo veramente grande, e il donatore, non men delle fugaci che dell' eterne grandezze, voi che faceste di MARIA TERESA un esempio di giustizia, di grandezza, e di amore pei popoli, e d'ogn'altra regia virtù; voi che ne infiammastè il cuore di Santa Pietà, che ne fece, mentre visse, de' Principi Cristiani l'esempio, voi che purgaste il materno suo amore d'ogni sensibilità viziosa e terrena, onde fosse delle Madri l'immagine più compiuta;

voi

voi fate che le virtù dalla vostra grazia sparfe in quest' Anima grande, le quali io cercai di ritrarre in carte, accendano il cuore de' Potenti del secolo: e se la voce d'un privato può giugnere fino al trono de' Re, voi fate che le lodi de' vostri doni medesimi nell' encomio dell' Augusta Imperadrice de' Romani, sieno di stimolo a tutti coloro che regnano, e regneranno ne' tempi avvenire, per imitarne le virtù, e la vera grandezza.

F I N E.